GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

A BERLINO I GIOVANI HANNO RINSALDATO I LORO VINCOLI DI AMICIZIA

Conclusi con una grande sfilata i Giuochi Universitari d'estate

La premiazione delle varie rappresentative - Vittoria ungherese nel torneo di calcio - "L'arrivederci„ di Grohman

(Da uno dei nostri inviati speciali)

BERLINO, 16. — *Un'altra imponente cerimonia si è avuta alla Neues Stadion di Cantianstrasse, per la chiusura degli XI Giuochi Sportivi Universitari d'Estate. Alla presenza di cinquantamila spettatori, fra i quali Wilhelm Pieck, Walter Ulbricht e Joseph Grohman, presidente dell'U.I.S. (Unione Internazionale Studenti) e dopo che la squadra di calcio ungherese ha battuto la Romania per sei a zero — conquistando così prepotentemente la vittoria nel torneo di calcio — hanno nuovamente sfilato le quaranta rappresentanze nazionali, che si sono allineate proprio come nove giorni fa al momento dell'apertura, sul magnifico terreno dello Stadio.*

Poi, la premiazione delle varie rappresentative, i discorsi di Grohman, di Fred Mueller (presidente del Comitato Tedesco degli sports), di Walter Ulbricht e infine l'ammaina bandiera.

Nel più assoluto silenzio dello Stadio attonito, interrotto solo da squilli di tromba, la grande bianca bandiera dell'U. I. S. è stata abbassata dal più alto pennone dello Stadio.

«E' finita la nostra grande festa, amici sportivi. Ci diamo appuntamento fra due anni per i XII Giuochi — *ha detto Grohman* — dopo aver esaltato il successo di queste gare (1.700 partecipanti, 40 rappresentative nazionali, 41 nuovi primati universitari, 49 records nazionali migliorati). «Lo spirito di amicizia che vi ha affratellato per nove giorni nelle competizioni, non si spegnerà nell'attesa del nuovo incontro. Giovani sportivi di ogni razza e nazionalità, vi siete qui conosciuti e reciprocamente apprezzati. Ora, nei vostri Paesi, saprete tutti lottare per il progresso dello sport universitario, per la vostra salute fisica, per la difesa della pace nel mondo. Ricorderete queste giornate, nella speranza di poter presto vivere momenti come questi nei prossimi Giuochi».

Arrivederci dunque, non addio. Arrivederci atleti sovietici che avete dominato in ogni disciplina ed in ogni sport riaffermando la vitalità e la tecnica progredita dell'educazione fisica del Paese del Socialismo. Arrivederci, pugili, cestisti, pallavolisti, canottieri, nuotatori, pesisti; arrivederci Sukhariev, e Kasanziev; arrivederci anche a te Zoia Dukovic, che ci lasci il ricordo di un gesto squisitamente sportivo, allorquando rinunciasti a disputare una qualificazione con una concorrente ungherese perchè nella finale dei cento metri piani anche l'Ungheria fosse rappresentata!

Arrivederci nuotatori ungheresi: Kadas, Csordas, Giuditta, Temes, ed Eva Szekely; arrivederci cestisti cinesi e cecoslovacchi; arrivederci calciatori magiari, arrivederci e grazie Puskaas, per le tre grandi partite che ci hai regalato assieme ai tuoi compagni, altrettanto classici e bravi: Palotas, Boszik, Kovacs, ecc.

Arrivederci anche a voi, atleti italiani, che, arrivati qui dopo aver dovuto superare mille difficoltà, avete combattuto da pari a pari con atleti più forti, maggiormente sorretti dai loro governi, di quanto voi non siate in Italia. Arrivederci Go-Tjoan-Gock, nuotatore indonesiano; arrivederci Partanen, discobolo finlandese; arrivederci graziose atlete danesi; arrivederci podisti brasiliani e cubani; e arrivederci anche a te Jacinta Sandiford, campionessa dell'Equador, che hai intrapreso un viaggio tanto lungo per misurarti con la Ciudina e la Gyarmati.

Arrivederci, infine, anche a te, sconosciuto atleta del Ceylon ed a te ignoto sportivo del Panamà. Eravate soli, voi due, ieri, a rappresentare i vostri due Paesi, tuttavia avete sfilato orgogliosi, con in pugno l'asta delle vostre bandiere nazionali, accanto alle centinaia di atleti delle democrazie popolari ed ai trecento sportivi dell'Unione Sovietica. Il numero, talvolta, non conta: lo spirito sportivo aleggia egualmente poderoso in ogni Stadio, quando è sorretto dalla passione e dall'amicizia fra i popoli.

Arrivederci a tutti, amici. Molti di voi si ritroveranno quest'altro anno a Helsinki, per le Olimpiadi. Possano anche i grandi Giuochi di Olimpia essere una festa di pace, che affratella giovani di ogni razza, proprio come qui a Berlino.

Ecco l'augurio con il quale, oggi, ci stringiamo la mano e ci lasciamo.

ETTORINO MANDER

BERLINO: alla cerimonia di chiusura sfila la rappresentativa cinese

"SPORTIVI DEL MONDO LOTTIAMO CONTRO LA GUERRA!„

Un messaggio di pace a Berlino dai campi di battaglia coreani

Nostra intervista con Pao-Nam-Li, il giovane capitano della squadra di basket - Da Murasoko allo sport di massa

(Da uno dei nostri inviati speciali)

BERLINO, 16 — Pao-Nam-Li è il giovane capitano della squadra coreana di pallacanestro, con il quale ieri sera, grazie all'aiuto di un interprete sovietico, abbiamo scambiato qualche impressione, fra una sosta e l'altra del ricco programma che ogni giorno si svolge nella città sportiva di Cantianstrasse.

Pao, un giovane bruno dalle sembianze quasi europee, era commosso per le accoglienze che gli sportivi delle università di tante parti del mondo avevano riserbato a lui ed ai suoi compagni. Mentre parlava, eravamo in molti ad ascoltarlo con attenzione: c'erano francesi, italiani, cechi, tedeschi, due scozzesi, un messicano, un finlandese e una ragazza nera dell'Equador, Jacinta Sandiford, una delle più forti atlete dell'America Latina (m. 1.60 nel salto in alto).

Pao-Nam-Li parlava con naturalezza, guardandoci un po' tutti negli occhi, quasi che bastasse il tono della sua voce o la decisione del suo sguardo a farci comprendere il suo pensiero. (Non è una cosa inconsueta, questa, qui a Berlino: il Festival e i Giuochi Sportivi hanno talmente affratellato la gioventù di cinque continenti, che lo spirito di fratellanza ovunque diffuso val meglio di cento interpreti).

Pao sapeva di trovare nei suoi ascoltatori comprensione ed affetto, sapeva di parlare a degli amici suoi e del suo popolo, sapeva che il suo messaggio — di sportivo, di studente, di giovane — ognuno di noi lo avrebbe raccolto e conservato caramente come un ricordo imperituro, come un appello di pace da far conoscere ad altri giovani, da diffondere in tanti altri paesi.

Il popolo coreano, malgrado l'oppressione giapponese e le vessazioni impostegli in tanti decenni dalle classi sfruttatrici, aveva già prima della guerra affermato le sue buone attitudini sportive — ha affermato Pao. *Proprio qui a Berlino, alle Olimpiadi del 1936, molti atleti coreani riuscirono ad affermarsi ed il nome del nostro maratoneta Murasoko divenne famoso in tutto il mondo.*

Dopo la guerra, poi il Governo popolare aveva incrementato lo sport di massa, aveva costruito stadi e palestre, piscine e campi di pallacanestro, aveva istituito centri d'istruzione per allenatori sportivi, aveva sviluppato l'orgoglio sportivo nella gioventù coreana. Grandi leve sportive si erano iniziate in tutta la nostra Repubblica, per reclutare allo sport persino i bambini di dodici o tredici anni. Nel 1949, all'epoca dei X Giuochi Sportivi Universitari, la Corea inviò a Budapest una larga rappresentativa; la nostra squadra di calcio riuscì a perdere con onore contro la fortissima Ungheria, vincitrice del torneo.

Pao parla poi della guerra, della aggressione sudista e americana, dei bombardamenti spietati che hanno martoriato il suo popolo. La sua voce è ferma, il suo sguardo è fiero, e noi comprendiamo cosa dice ancor prima che due interpreti ci chiariscano parola per parola le sue frasi.

Da un anno in qua, anche lo sport è stato ucciso, in Corea. Molti miei compagni avrebbero voluto venire a Berlino, per incontrarsi con voi, amici. Purtroppo la guerra non lo ha loro permesso, perchè oggi essi stanno difendendo la loro patria dall'invasione e dalle atrocità del mostro aggressore. Ma molti di essi hanno incaricato me e gli altri nostri compagni di chiedere a voi un aiuto, di invitare anche voi a lottare per far ritornare la pace nel nostro paese e per conservarla in tutto il resto del mondo.

Essi vogliono che non sia lontano il giorno in cui i giovani coreani possano nuovamente cimentarsi nelle competizioni sportive internazionali e la nostra speranza è che questi Giuochi contribuiscano anch'essi al ristabilimento della pace sulla nostra terra.

CARLO GIORNI

Zatopek e Lerchova giunti ieri a Berlino

BERLINO, 16 — Emil Zatopek record mondiale dei diecimila metri e Dagmar Lerchova, campionessa mondiale di pattinaggio, sono giunti ieri sera a Berlino, per prendere parte ad alcune gare comprese nel programma dei Giuochi del Festival (per gli atleti non studenti). Zatopek correrà, sabato, in una gara sui cinquemila metri. Si attende l'arrivo del miglior mezzofondista tedesco Skhade, che dalla Germania Occidentale ha inviato la sua adesione di misurarsi con Zatopek. Si teme, però, che gli americani non gli consentano, come già accaduto altre volte di venire nel settore democratico di Berlino.

NUOVO GRAVE LUTTO DELLO SPORT ITALIANO

Tragica morte a Belfast di G. Leoni e Geminiani

Lorenzetti ferito - L'incidente avvenuto nel corso delle prove per il G. P. dell'Ulster

BELFAST, 16. — Ad un mese esatto dalla tragica morte di Mastellari e Ambrosini un nuovo gravissimo lutto viene a colpire lo sport motociclistico italiano; ieri a Belfast, infatti, sono tragicamente periti nel corso delle prove sul circuito dell'Ulster Gianni Leoni e Geminiani, mentre Lorenzetti è rimasto ferito nell'incidente stesso.

I tre italiani stavano percorrendo il circuito, e Leoni conduceva, così hanno dichiarato testimoni oculari, i quali hanno aggiunto che evidentemente egli non si rendeva conto che gli altri due lo seguivano, perchè ad una curva girava improvvisamente la macchina, forse per uno sbittamento, e le altre gli piombavano addosso.

Lorenzetti poteva rialzarsi e si dava da fare per soccorrere i due compagni. Leoni non dava segni di vita. Geminiani respirava ancora, ma era gravemente ferito. Accorrevano alcune persone e Geminiani sempre accompagnato da Lorenzetti, veniva ricoverato al Royal Victoria Hospital, dove però decedeva poco dopo.

Lorenzetti aveva riportate numerose ferite fra cui la frattura di un braccio ma nella notte le sue condizioni erano sensibilmente migliorate.

Vittorie di Ruffo e Duke nel Gran Premio dell'Ulster

BELFAST, 16. — L'italiano Bruno Ruffo su Guzzi ha vinto oggi la prova delle 250 cmc. del Gran Premio motociclistico dell'Ulster. Secondo si è classificato l'inglese Cann su Guzzi e terzo l'inglese Wheeler su Velocetta. La gara delle 350 cmc. è stata vinta dall'inglese Geoffrey Duke su Norton.

Prima delle gare sono stati osservati due minuti di silenzio alla memoria di Leoni e Geminiani periti ieri durante le prove.

SI POTEVA FARE UNA SCELTA MIGLIORE?

La pattuglia degli azzurri per i "mondiali„ su strada

Coppi e Bartali non dovranno farsi concorrenza - Magni la nostra pedina migliore? - De Santi, Pasotti e Minardi tre "ruote„ buone

(Dal nostro inviato speciale)

VARESE, 16. — Una a Bartali, una a Coppi, una a De Santi, una a Magni, una a Minardi e una a Pasotti. Ecco: così, Binda ha fatto la distribuzione delle «maglie». Di riffe e di raffe, Binda ha messo insieme la pattuglia che — 17 giorni, oggi — difenderà, sulla strada delle «Tre Valli», la bandiera senza vento del Ciclismo d'Italia.

Ancora Bartali e Coppi, dunque. Ancora Bartali e Coppi di Valkenburg, per un triste ricordo e per fare un brutto esempio? Io spero di no. Anche se dopo aver visto la «Tre Valli» sono costretto a pensare di sì, purtroppo. Coppi non è più quello, e Bartali continua a dire: — *Se non si muove Coppi, devo forse muovermi io che sono vecchio?* La «Tre Valli» ha ripetuto questa stanca e brutta canzone. Ma poteva Binda lasciar fuori dalla porta d'oro di Villa Sorriso, Coppi e Bartali? Non poteva. Perchè, nuovi ladri di Pisa, Coppi e Bartali, quando a loro fa comodo, trovano l'accordo. Come nella «Tre Valli», per l'appunto: piano piano, Coppi e Bartali arrivano al traguardo insieme e dicono a Binda: — *Ci volevi? Eccoci qui: contento?*

Non credo che Binda sia contento di quello che Coppi e Bartali hanno fatto nella «Tre Valli». Anzi. Ma Bartali e Coppi si sono piazzati, e allora bisognava dar loro una «maglia». Ora si spera. Si spera che Bartali e Coppi trovino un accordo, che non soddisfi soltanto i loro interessi di professionisti della bicicletta, ma che un pò soddisfi anche l'interesse del ciclismo in bianco rosso e verde. E' chiedere troppo, a Bartali e Coppi? Non mi pare. Perchè sarebbe brutto che anche a Varese riuscisse il giuoco di Koblet, di Van Steenbergen, di Kubler, di Schotte, di Bobet magari.

Nè Fausto, nè Gino sono più quelli: un po' per l'età, Bartali; un pò per le disgrazie, Coppi. Ma anche un pò per la fatica di tanti viaggi e di tante corse che l'uno e l'altro — tutti i giorni, quasi — si mettono nelle gambe. Faccia l'esempio di Coppi. Il quale domenica era a Bordeaux per una giostra in pista, ha poi viaggiato tutta la notte per arrivare lunedì a Genova e partire subito per Milano per essere la sera a far punzonare la bicicletta a Varese. La «Tre Valli», un bagno, un treno, un'altra notte di treno e oggi credo che sia a Ginevra, per correre ancora.

La vita che fa Coppi, la fanno anche Bartali e Magni, sono campioni che devono soddisfare la curiosità della gente e tirar soldi a casa. D'accordo. Ma il traguardo che è in giuoco a Varese dovrebbe valere più dei soldi che Coppi guadagna a Ginevra, oggi e Bartali e Magni guadagnano a Bruxelles, domani. Anche perchè se Coppi e Bartali e Magni riusciranno a piantare la ruota sul traguardo arcobaleno di Varese, soldi poi ne potranno avere a mucchi. Eppoi, via, un po' di soldi Coppi, Bartali e Magni l'hanno già: e per una soddisfazione propria e per una soddisfazione degli amici che hanno in Italia, un piccolo sacrificio Coppi, Bartali e Magni potrebbero farlo.

Forse è un discorso inutile, questo. Che non arriverà alle orecchie di Coppi, Bartali e Magni. I quali, però, ora che da Binda hanno avuto la «maglia» hanno un dovere: difenderla. Ma se continuano a far giostre e viaggi, come la potranno difendere? Tanto più ora che — tutt'e tre, un pò — hanno le gambe molli? Queste parole, forse, sono un pò troppo dure per Magni che nelle corse ci mette dell'impegno, sempre. Anche nella «Tre Valli», Fiorenzo qualche scatto l'ha fatto, e la volontà di scappare l'ha avuta. Ma è vero il proverbio che dice: «*chi va con lo zoppo, impara a zoppicare*».

Critica. Per togliere dalla testa della gente che crede ancora nella imbattibilità delle ruote di Bartali e Coppi, tante illusioni. Di Bartali e Coppi nessuno ha più paura, ormai. Bartali e Coppi sono cascati giù dal piedistallo. E con un po' di buona volontà si possono lasciare nella polvere. Anche se non c'è Koblet nella corsa. Può bastare Minardi, basta Minardi. Basta De Santi, come è accaduto a Varese nella «Tre Valli», una corsa dentro la quale Coppi e Bartali non hanno fatto una bella figura. Ma si sono piazzati. E Binda è stato costretto a dar loro la «maglia».

Binda poteva lasciare a casa Coppi e Bartali? Non poteva. Perchè Coppi e Bartali — malgrado tutto, e se vogliono — sono ancora due buone ruote. Ma non devono farsi concorrenza, devono correre slegati quando le corse sono aperte. Binda ha chiesto e ottenuto di chiudere gli uomini azzurri dietro le finte sbarre di Villa Sorriso, 7 giorni prima del campionato del mondo. E' già qualche cosa: una settimana di vita tranquilla può dare una verniciata di nuovo alle gambe di Coppi e Bartali. E, visto che su Coppi e Bartali qualche volta ha una certa autorità, può darsi che Binda riesca a far dimenticare a Gino e a Fausto che le corse non si fanno soltanto per i soldi.

Coppi e Bartali non si possono lasciare a casa, il giorno della corsa sul traguardo arcobaleno: c'è da sperare, almeno, che non rimangano sullo stomaco come cose indigeste, Coppi e Bartali. Farà la corsa anche Magni, che è di un'altra pasta: Magni corre sempre, e se non arriva non gli si può dare addosso. Se Magni non arriva è perchè ha speso tutto. E' un uomo. Magni, che con la bicicletta si guadagna un pane duro: Magni non ha la facilità di Coppi e Bartali nelle corse. Deve rimediare con la volontà, a denti stretti. Comunque, per il grosso giuoco di Varese, Magni è una buona pedina. Forse, la migliore.

De Santi il ribelle

Coppi, Bartali e Magni. Poi De Santi e Pasotti e Minardi come ha stabilito la «Tre Valli». Si poteva fare una scelta più buona? Non mi pare. Perchè oggi, nel giardino dell'U.V.I. fra i pochi fiori cresce l'erbaccia. Io trovo giuste le parole di Binda: — *Ho scelto gli uomini che mi dànno maggiore affidamento, soprattutto alla distanza. Tutti potranno giuocare la loro carta: anche perchè la formazione mette insieme sei uomini di sei differenti case.* Così, ognuno potrà fare il suo giuoco, la sua corsa.

De Santi, il ribelle che non fu portato al «Tour» proprio perchè non gli piace di far il gregario, potrà far vedere — come già nel *Giro di Germania* e nella «Tre Valli» — che bisogna dar fiducia agli uomini di buona volontà. E Minardi, uomo di scorza dura, potrà far valere la sua forza, il suo coraggio e spingere una bicicletta libera, senza — cioè — dover dare la borraccia a questo e la spinta a quello, senza — soprattutto — dover aspettare il nulla osta di Papà Pavesi il giorno che ha il prurito nelle gambe e vuol scappare. Pasotti è una ruota un po' discussa ma non la peggiore, certo. Si vede poco nelle corse, Pasotti. Però, sui traguardi qualche volta ci arriva. E siccome è veloce, Pasotti spesso l'azzecca.

Quelli che credevano di poter, senza sforzo, allungare la mano per prendere la «maglia», eppoi sono stati lasciati fuori dalla porta d'oro di Villa Sorriso, ora fanno la faccia brutta e protestano. Fra i più in vista ci sono Petrucci, Bevilacqua e Martini. Il quale, però, non se la prende con Binda: l'«Alfredaccio» se la prende con la jella che nella «Tre Valli» gli ha fatto lo sgambetto: due gomme spaccate e un gonfleur che non dà aria. Petrucci, che ora come Coppi è vestito di bianco e di azzurro, credeva di aver convinto Binda.

Invece, Binda, non ha creduto alla sua fuga (un po' stanca, per la verità). E forse non ha sbagliato Binda: perchè, Petrucci dà l'impressione di non tenere la distanza. Per Bevilacqua il discorso è un altro: «Toni» vorrebbe prendere due piccioni con una fava: cioè, vorrebbe correre in pista e sulla strada. Ma pista e strada sono come gatto e cane: litigano. Sono come il marito e la moglie del proverbio: non vanno d'accordo. E Binda sa che fra moglie e marito non ci si deve mettere il dito.

ATTILIO CAMORIANO

Van Steenbergen ha vinto il «Giro dell'Ovest»

RENNES, 16. — La nona ed ultima tappa del Giro dell'Ovest la Saint Brieux-Rennes di k m. 227 è stata vinta da Julian Bertho che ha coperto il percorso in ore 6,17'28"; 2) Sforacchi a mezza ruota; 3) Chupin, 4) Marreo; 5) Allioux; 6) Butteux. Seguono altri corridori tra cui Van Steenbergen. La classifica generale finale dopo l'ultima tappa è la seguente: 1) Rik Van Steenbergen con 53 ore 55'30"; 2) Audaire a 42"; 3) Van Kerkoven a 46"; 4) A. Mahe a 49"; 5) Mallejac a 49".

La traversata della Manica vinta da Mareeh Hassan Hamad

DOVER, 16. — In 12 ore e 12 minuti, con un tempo maggiore di due minuti della prova dell'anno scorso, l'egiziano Mareeh Hassan Hamad si è aggiudicato oggi il derby natatorio della Manica conquistando il premio di 2.000 dollari messo in palio dal «Daily Mail». Si è trattato di una vera e propria gara conclusasi con una volata sul traguardo di arrivo poichè a contendere all'egiziano l'ambito primato si era messo per tutto il percorso il francese Roger Le Morvan che ha preso terra sulla spiaggia di Dover appena un minuto dopo che Hassan vi era giunto. Terzo si è classificato l'inglese Brenda Fischer con il tempo complessivo di 12 ore e 44'.

I 20 concorrenti erano scesi in acqua nelle prime ore di stamane a Capo Grisnez e avevano lottato «a squadre» per superare le forti correnti incontrate a metà del percorso.

Joe Louis batte Jimmy Bivin

BALTIMORA, 16. — Joe Louis ha battuto ai punti, per unanime decisione, Jimmy Bivin nel corso di un incontro su dieci round svoltosi ieri sera al Memorial Stadium, di Baltimora.

VITTORIA ARGENTINA NEL "XX CIRCUITO„

Gonzales (Ferrari) trionfa a Pescara

Rosier secondo - Ascari, Villoresi e Bracco costretti al ritiro - Oltre trecentomila persone hanno assistito alla gara

(Dal nostro corrispondente)

PESCARA, 16. — Nonostante la mancata partecipazione delle Alfa Romeo e di Farina sull'attesa B. R. M., oltre trecentomila persone hanno assistito — assiepate lungo il percorso — al classico Gran Premio di Ferragosto. Uno spettacolo sportivo veramente eccezionale. Ora la parola alla cronaca.

Ore 9,30: le 15 macchine si allineano alla partenza. Diamo un ultimo sguardo al lotto dei partecipanti: Bracco, vincitore della «Sei Ore», Gigi Villoresi reduce dal suo trionfo di Senigallia. Ascari l'avversario più pericoloso di Fangio per il titolo del mondo, l'argentino Gonzales, lo svizzero Branca, gli inglesi Whitehad e Murraj, i francesi Rosier, Chiron, Levegh, Mairesse, Cabantous. Un lotto di grandi campioni.

Il ministro Spataro, arrivato all'ultimo momento fra l'indifferenza del pubblico alle ore 9,45 si appresta a dare il segnale di partenza. Ultimi lampi di lampade al magnesio, ultimi saluti e auguri ai partecipanti e quindi il rapido abbassarsi della bandierina da il via. Gli spettatori in piedi seguono con il fiato sospeso le vicende della partenza. Il primo a scattare è Gigi Villoresi seguito da Chiron e Gonzales che abilmente si fa luce e parte all'inseguimento del compagno di squadra, mentre Ascari, come suo solito, parte leggermente in ritardo.

Ad uno ad uno tutti i concorrenti sfrecciano velocissimi davanti alle tribune e mentre il rombo dei motori si affievolisce si sente il mormorio della folla che si scambia le prime impressioni sulla partenza.

Ma la prima delusione non tarda a venire. Infatti dopo pochi minuti, l'altoparlante dopo avere dato i passaggi annuncia che Bracco e Ascari, i due grandi favoriti, stanno ritornando a piedi essendo rimasti appiedati per noie al cambio.

Nel frattempo la corsa prosegue velocissima e il primo passaggio avviene con in testa Villoresi seguito a pochissimi metri dall'argentino Gonzales, seguiti a più di un minuto dalle Talbot di Rosier e Chiron. Nonostante tutto sembra che il duello per la conquista del primo posto debba essere molto entusiasmante; vediamo in testa due Ferrari seguite da vicino da due Talbot, ma presto anche quest'ultimo «motivo» viene a mancare.

Dopo 4 giri infatti, Gigi Villoresi che sino ad allora aveva guidato la corsa, si fermava ai box e cedeva la macchina al suo amico e compagno di squadra Ascari, che balza subito velocissimo all'inseguimento di Gonzales, passato nel frattempo al comando. Ma per Ascari oggi è una giornata nera: anche questa volta, infatti, il valoroso alfiere della Ferrari era costretto al ritiro.

Da questo momento la corsa perde ogni interesse agonistico. Gonzales, rimasto solo al comando marcia, con una corsa metodica, indisturbato verso la vittoria finale aumentando gradatamente il distacco su Rosier.

GIORGIO MOLINI

L'ordine di arrivo

1) *Gonzales* su Ferrari 4500 che copre i 309 km. del percorso in 2 ore 14'59" e 4 quinti, alla media di chilometri 137,603; 2) Rosier su Talbot in 2 ore 22'20" e 3 quinti; 3) Etancelin su Talbot 4500 in 2 ore 24'10"; 4) Chiron su Talbot 4500 in 2 ore 24'28" e 4 quinti.

TEATRI E CINEMA

RIDUZIONI ENAL — Adriacine, Adriano, Alfarena, Arena Taranto, Arena Prenestina, Cola di Rienzo, Centocelle, Colonna, Delle Maschere, Due allori, Manzoni, Modernissimo, Olympia, Plaza, Rubino, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo, Trevi, Vascello, Vittoria - TEATRI: Foro Italico.

ALLA CASINA DELLE ROSE — Lo spettacolo che sarà presentato da oggi alla Casina delle Rose da Simone Morin e Filogamo comprende: i comici americani Smeddle, la cantante francese Enza Renj, i cani campioni di calcio di Nelloa, il Trio Angelinas, ecc. ecc. Dopo lo spettacolo: Lucciola Dancing.

TEATRI

FORO ITALICO: ore 21: Holiday one ice
COLLE OPPIO: ore 21.15: Chabernoc l'illusionista.
CASINA DELLE ROSE: ore 21.45: Varietà con Fanfulla, Balletto Gisa Geert e L. Dolliwer

VARIETA'

Alhambra: Inafferrabile 12 e riv. Vogues 1951 con i Bonos
Ambra-Jovinelli: Virginia e rivista
La Fenice: Quel bandito sono io e rivista
Manzoni: Le due sorelle e rivista
Nuovo: L'isola delle sirene e rivista
Volturno: Canzoni per le strade e rivista

ARENE

Arena Appio: Tra mezzanotte e l'alba
Castello: Figaro qua Figaro là
Dei Pini: La porta d'oro
Esedra: Cosacco nero
Fiume: Tra mezzanotte e l'alba
Ionio: Cronaca di un amore
Monteverde: La figlia del Corsaro Verde
Taranto: Il diavolo bianco
Venus: 47 morto che parla

CINEMA

A.B.C.: Gente così
Adriano: Lo spaccone vagabondo
Alcyone: Virginia
Ambasciatori: Il giardino delle streghe
Apollo: La giovane Guardia
Arenula: Orgoglio e pregiudizio
Ariston: La sposa illegittima
Astoria: Virginia
Atlante: Sogno di prigioniero
Attualità: Ogni donna ha il suo fascino
Augustus: Gli amanti del sogno
Aurora: Le ragazze di Harvey
Ausonia: Virginia
Barberini: Accidenti che ragazza!
Bologna: Tra mezzanotte e l'alba
Brancaccio: Tra le undici e mezzanotte
Capranichetta: Cosacco nero
Castello: Figaro qua Figaro là
Centocelle: I fratellini
Cine-Star: Virginia
Clodio: Canaglie di lusso
Cola di Rienzo: Virginia
Colonna: Viva Villa!
Colosseo: Sangue sul sole
Cristallo: Arrivano i nostri
Delle Maschere: Sui marciapiedi
Delle Vittorie: Tra mezzanotte e l'alba
Del Vascello: Scandalo internazionale
Diana: Ho incontrato l'amore
Doria: Signorinella
Edelweiss: Bandiera gialla
Europa: Buon viaggio pover'uomo
Excelsior: La nave senza nome
Farnese: Fiorenzo il terzo uomo
Faro: Il ritorno del lupo
Flaminio: L'isola dell'arcobaleno
Fogliano: Il giardino delle streghe
Galleria: La lama di Siviglia
Giulio Cesare: L'avventura di Lady X
Golden: Canzoni per le strade
Imperiale: Il padrone delle ferriere
Impero: Sui marciapiedi
Italia: La mia vita per tuo figlio
Massimo: Ho incontrato l'amore
Mazzini: Gli amanti del sogno
Metropolitan: Buon viaggio pover'uomo
Moderno: Cosacco nero
Modernissimo: Sala A: I vepinatori Sala B: I Barkleys di Broadway
Odeon: Due bandiere all'ovest
Olympia: Se mia moglie lo sapesse
Orfeo: Luci del varietà
Ottaviano: Noi che ci amiamo
Palazzo: I bassifondi di San Francisco
Palestrina: Tra mezzanotte e l'alba
Parioli: Il giardino delle streghe
Plaza: Assedio d'amore
Preneste: Fu mandu
Quattro Fontane: Virginia
Quirinale: L'avventura di Lady X
Reale: La corsara
Rex: L'avventura di Lady X
Rialto: Bill il sanguinario
Rubino: Il bacio di Venere
Salario: Tre figlie in gamba
Sala Umberto: Segretaria tutto fare
Salone Margherita: Fantasia
Smeraldo: Bionda incendiaria
Stadium: Duello al sole
Supercinema: La mia amica Irma
Tirreno: Il segreto del golfo
Trevi: Tra mezzanotte e l'alba
Trianon: Fifa e arena
Trieste: Il cammino della speranza
Tuscolo: La valle della solitudine
Ventun Aprile: Ormai ti amo
Verbano: Totò cerca moglie
Vittoria: Canzoni per le strade

V. SANSONE - G. INGRASCI'

SEI ANNI DI BANDITISMO IN SICILIA

★

Un libro di grande attualità che illustra i retroscena del processo di Viterbo

★

Richiedetelo al vostro libraio
LE EDIZIONI SOCIALI
MILANO - 250 pagg. L. 500

95 *Appendice dell'UNITÀ*

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

La neve continuava a cadere e dopo l'arrivo degli americani la gente si era ritirata nelle case e tutte le porte erano chiuse. La jeep passò lentamente per due volte lungo l'unica via che attraversava da un capo all'altro il villaggio. Quando non si udì più la voce del megafono, il paese per alcuni minuti parve disabitato. Poi la gente guardò giù verso la valle per vedere se poteva fuggire da quella parte; ma appena una porta o finestra si apriva, sibilavano le fucilate degli americani che circondavano il villaggio; allora la piazza si andò lentamente riempiendo di folla di donne, vecchi e bambini. C'erano pochi uomini in paese, tutti i giovani erano con i partigiani o con l'esercito popolare.

Quando la folla fu radunata in piazza, gli americani andarono a perquisire il paese di casa in casa. Finita l'operazione, sul balcone centrale della casa della cultura uscì l'interprete e col megafono cominciò a parlare invitando i cittadini a denunziare dove si era nascosto il forestiero arrivato la mattina.

Nella piazza la folla continuò a stare immobile e silenziosa. Si udiva solo il pianto dei bambini che, male avvolti sotto le vesti delle madri, tremavano dal freddo. I più grandicelli, ignari di quello che stava avvenendo, udendo la voce smisero di giocare a rincorrersi presso la scalinata della casa della cultura. Quando l'interprete tacque ripresero subito il loro gioco.

Agli imbocchi della piazza i due carri armati tenevano le mitragliere puntate sulla folla.

L'interprete, finito di parlare, scomparve per un pezzo nell'interno, poi riapparve di nuovo. Disse che il paese sarebbe stato incendiato se gli abitanti non si decidevano a parlare. Questa volta, accanto all'interprete, c'era il capitano americano. Quando vide che la folla continuava a restare muta, il capitano fece: — Interprete, dite a questa gente che con me non si scherza. I due primi colpevoli saranno fucilati subito su questa piazza.

L'interprete portò di nuovo il megafono alla bocca e parlò alla folla; poi egli e il capitano si ritirarono dal balcone e poco dopo, spinti dai sudisti, seminudi e sanguinanti, apparvero in cima alla breve scalinata i due minatori.

La moglie di Li Dzun lanciò un urlo e corse verso la scalinata, ma prima di arrivarci venne uccisa con una sventagliata di mitra da uno dei soldati americani che disposti lungo la facciata sorvegliavano la folla.

I due minatori furono portati contro il muro a destra della scalinata e cinque sudisti si piazzarono a pochi metri di distanza con i fucili imbracciati. Sotto la porta apparve il capitano americano e l'interprete andò a dire qualcosa ai due prigionieri. Si vide Li Dzun distogliere lo sguardo dal cadavere della moglie steso nella neve e voltare di scatto la testa. L'interprete si asciugò col guanto lo sputo ricevuto in piena faccia.

Venne uccisa con una sventagliata di mitra...

Allora una voce tra la folla gridò: — Viva il nostro presidente Li Dzun!

— Li Dzun, Wuen-Sei! — fece la folla lanciando il grido augurale della Cina popolare venuto da tempo in uso tra le popolazioni della Corea del Nord.

— Cosa gridano? — chiese allarmato il capitano all'interprete.

— Augurano diecimila anni di vita a Li Dzun.

— Fuoco! — ordinò il capitano portando contemporaneamente la mano alla propria pistola e lanciando uno sguardo ai due carri armati.

— Fuoco! — ripetè in coreano il sottufficiale che comandava i cinque soldati sudisti.

• • •

Il colonnello Miller arrivò a Wonnami nelle prime ore del pomeriggio. Subito dopo l'esecuzione dei due minatori, il capitano che comandava il reparto americano, si mise l'anima in pace: tutto ciò che c'era da fare per guadagnarsi la licenza premio lo aveva fatto.

Il tenente sudista, Lyuk, e i suoi figli continuavano ad affermare però che il forestiero non poteva essere uscito dal paese; in qualche posto era nascosto e tra la popolazione c'era chi sapeva dove. Ma che fare? Quella folla radunata in piazza non si era lasciata spaventare dalla fucilazione dei due minatori e della donna: avevano gridato «evviva Li Dzun» proprio mentre questi sputava in faccia all'interprete.

— Si potrebbe cominciare subito a fucilare gli altri — aveva suggerito il vecchio Lyuk, il quale pensava che così, qualunque cosa fosse successa, in avvenire non ci sarebbe stata nel villaggio gente che avrebbe potuto reclamare la terra.

— Fate tacere quel vecchiaccio! — aveva detto il capitano quando l'interprete ebbe tradotto. Ci mancava altro! Già la storia di quella donna uccisa con una sventagliata gli pesava. Dei due minatori non gliene importava niente; il tenente e Lyuk non gli avevano detto che si trattava di due sporchi comunisti? Ma quella donna!

Fece ancora una volta uscire sul balcone l'interprete per invitare la folla a parlare e poi si decise ad inviare con la radio da campo il messaggio. Miller che si trovava nella zona in attesa appunto di una segnalazione di quel tipo, partì immediatamente e dopo quattro ore di viaggio, la sua jeep e le altre di scorta facevano il loro ingresso nel villaggio.

La folla continuava ad essere tenuta nella piazza, sotto la neve: anche i bambini più grandicelli avevano smesso di giocare e piangevano per il freddo e per la fame.

Quel disperato pianto infantile era l'unico segno di vita nel paese. Gli americani si erano sparpagliati nelle case e per riscaldarsi avevano acceso grandi fuochi, alimentandoli continuamente con quel che trovavano, sedie, tavole ed altri mobili. Sulla piazza a sorvegliare la folla erano rimasti i soldati sudisti. Anche gli equipaggi dei due carri armati erano entrati nella casa della cultura.

Quando il capitano ebbe raccontato a Miller come erano andate le cose, il colonnello guardandolo fisso negli occhi esclamò: — Ma bravo!

— Grazie — mormorò il capitano, lusingato dall'elogio.

— Prego — fece il colonnello. — E' merito suo! Credo sia difficile trovare nell'esercito americano un ufficiale più imbecille di lei.

Il capitano divenne pallido e restò lì immobile e muto, incapace di compiere uno sforzo per capirci qualcosa.

Allora Miller si tolse il grosso berretto di pelliccia e radunati attorno a sè anche gli ufficiali che erano arrivati con lui illustrò quello che restava da fare. Il suo breve discorso fu continuamente intercalato dalla frase: «Poichè questo valoroso imbecille ci ha bruciato le due migliori carte che avevamo in mano...».

— Ma più che farli fucilare... — osò obiettare una sola volta il capitano.

(Continua)